

LA PRIMA IDEA

NUMERO DI NATALE

Istituto Nazionale delle Assicurazioni
Agente di CUSANO MILANINO
Ottavio Bonfanti
Viale Cooperazione N. 5

Le campane di Natale

Le campane chiacchierine
col festoso dondolio
ci ammoniscono argentine:
«Oggi è nato il Bimbo Dio!

Oggi è nato il Redentore
ch'è venuto tra i mortali
per offrire con l'amore
un sollievo ai loro mali;

per scoprire al mondo ignaro
i misteri della Fede,
e additar l'ecceleso Faro
ch'è dei buoni la mercede.

Oggi è nato, il Pargoletto,
tutto avvolto in aureo nimbo:
il suo sguardo pien d'affetto
scende al cuore di ogni bimbo.

Din dan don, voi ben potrete,
dunque, o bimbi, al Dio d'amore
confidare le segrete
bramosie del vostro cuore.

Din dan don, se le preghiere,
dalla fede alimentate,
giungeranno a Lui sincere,
saran subito ascoltate».

Così parlan le campane
col festoso dondolio,
mentre cantan sovrumane
mille voci: Osanna a Dio!

FATA ALCINA



Handwritten notes and numbers on the right margin, including '78', '8.10', '9.30', '8.45', '17', '15', '1400', '2900', and '2000'.



Fronte alpino, 1940

— Signor Tenente, il Maggiore deve dirvi qualcosa di urgente e vi vuole nella sua camera.

Il Tenente Franco Bernardi legge un vecchio giornale al lume di una piccola lampadina: ora lo vogliono in Comando. Egli si alza, veste in fretta il suo pesante giubbone di pelle, spegne la luce ed esce. Ben presto raggiunge lo stanzino del Maggiore e vien fatto entrare.

Un piccolo Crocifisso dallo sguardo dolce e ammonitore veglia sulle sorti dei nostri prodi soldati. Affissi alle nude pareti, due ritratti, del Re e del Duce, le incidono col loro sguardo profondo. V'è aria di solennità in giro. Il Tenente davanti al superiore che, seduto al suo tavolo di lavoro, passa e ripassa attentamente con una matita sulla carta topografica del teatro di operazioni, s'irrigidisce sull'attenti. Vien fatto sedere.

— Tenente Bernardi, bisogna portare al fronte cento uomini; sapete, non che ce ne sia assoluto bisogno, ma è sempre meglio avere degli uomini freschi, che non abbiano ancora provato le asperità del combattimento. I Francesi hanno lanciato là le loro migliori truppe per guadagnare tempo e per frenare l'impeto dei nostri. In questo momento non c'è nessun altro disponibile, così ho pensato di dare a voi il comando di questa missione. State bene attento però; oggi ci sono state delle deviazioni di fronte e delle pattuglie nemiche hanno cercato di infiltrarsi nelle nostre linee. Proseguite sempre dritto fino al Comando di Brigata, poi al primo bivio voltate a destra e all'altro pure a destra, altrimenti andate in bocca al nemico e poche speranze avreste di salvarvi. Ora potete andare, ché la colonna è già pronta... e fate come vi ho detto — così dice al Tenente il Maggiore ritornato da poco dalla prima linea.

Il Tenente Bernardi, un tipo asciutto, dai capelli rossicci e dagli occhi pensosi, è al colmo della sua gioia: finalmente



si avvera quello che egli aveva tanto desiderato. L'han voluto mettere in sussistenza nonostante le sue energiche proteste. Si sente giovane e svelto, pieno di vita, di vigore e di gagliardia, vuol combattere e vuole trovarsi faccia a faccia con i nemici per far vedere quale sangue scorra nelle sue vene di forte e rude italiano. E' corso tra i primi, volontario, ad imbracciare il fucile per difendere la Patria e la civiltà, ma è stato sfortunato. Gli altri della sussistenza, almeno, qualche piccola scappata al fronte l'hanno fatta e alcuni hanno già meritato delle medaglie al valore; lui invece se n'è dovuto stare sempre a contare proiettili e scatole di carne conservata.

Il Tenente monta in fretta nella vettura di testa. Si parte.

Notte cupa, sempre più cupa, senza luna e senza stelle. Una leggera pioggerellina batte in faccia ai soldati, rincantucciati uno presso l'altro sulle autocarrette, e penetra sino alle ossa. Gli autieri corrono in quelle tenebre e per di più su una stretta viuzza di campagna, come se fossero su di una strada illuminata. La pratica li ha ormai fatti maestri e sono svelti e veloci come gatti.

Lontano s'ode una mitragliatrice che suona la sua musica, più in là un'altra le fa eco; a sinistra qualche colpo di cannone e qualche schianto prodotto dai mortai rimbombano nella notte buia.

La colonna delle autocarrette arriva al Comando di Brigata. Un carabiniere la ferma per identificarla, poi, rapidamente, si riparte.

Si arriva al primo bivio: per fortuna c'è la sentinella. Il Tenente pensa che è sempre meglio assicurarsi: quindi domanda al soldato: «Da che parte per andare in prima linea?».

— Dritto, signor Tenente, indi al bivio a destra. Voiete una guida?

— No, grazie — dice Bernardi che non vuole apparire un novellino — saprò fare da solo. Arrivederci.

Le autocarrette riprendono la marcia; ecco il bivio: si gira a destra e tutto va bene. Il Tenente vuole però, per accertarsi di avere infilato la via giusta, esplorare le vicinanze. Due occhiate basteranno a precisare lo stato dei fatti. Ordina agli autieri di fermarsi, scende dalla macchina, inoltrandosi per un piccolo sentiero appena visibile alla sinistra della strada.

Non ha fatto duecento passi che sente una voce intingargli di alzare le mani. E' senza dubbio un francese. La pistola spianata contro il suo viso obbliga Bernardi a fare quanto l'aggressore gli ha detto. Il marocchino gli si avvicina, gli toglie rudemente la pistola e gli indica la via perché s'incammini. Il Tenente deve forzatamente ubbidire; il nemico lo segue a pochi passi.

— Ora sono solo e per di più senza armi — pensa Franco Bernardi mordendosi le labbra; sa che incorre in un brutto rischio, ma è calmo, sereno, impassibile, benché il sangue gli bollicisca nelle vene.



Fanno altri duecento metri e un lumicino appare davanti ai loro occhi. Certamente l'Italiano dovrà cavarsela prima di arrivare là, altrimenti per lui sarà la fine.

La rapida risoluzione che balena nella mente del Tenente non tarda ad essere messa fulmineamente in atto.

Egli finge di incespicare in una buca e cade guadagnando qualche metro sul francese. (E' un vecchio trucco sì, ma questa volta funziona a meraviglia). Poi, come saetta, si alza e lascia andare un pugno tremendo e poderoso in faccia al marocchino; questi cade riverso e fa scattare il grilletto della sua pistola lasciando partire un colpo che sfiora il braccio al Tenente.

Per il dolore acuto che la ferita gli produce, per la gioia di essersi liberato da un brutto guaio, per definire in tutta fretta la questione, Bernardi tempesta il nemico con una fittissima scarica di pugni. Gli si scaraventa quindi addosso, gli strappa la pistola, gli lega le mani col suo cinturone, lo imbavaglia con un fazzoletto e lo trascina velocemente alla colonna di autocarrette. Mentre i francesi che erano là, dove si scorgeva il lumicino, allarmati dal colpo di arma da fuoco, lanciano con una mitragliatrice alcune raffiche isolate, sinistramente scricchiolanti nel grigiore della notte senza stelle.

Il Tenente, raggiunte le autocarrette, ritorna al Comando di Brigata consegnando il prigioniero fatto. Poi tranquillamente, come se nulla fosse avvenuto, guida la colonna fino alla prima linea.

Contento di avere condotto bene sino in fondo la sua prima azione di guerra.

Vittorio Sgroi

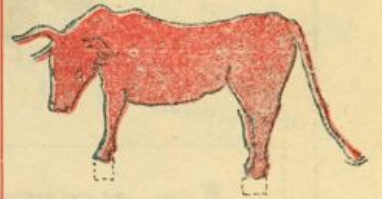


Artistiche figurine per il Presepio

Volete arricchire e ampliare il vostro piccolo Presepio? Con un po' di pazienza, e nessunissima spesa, potete fare nuove figurine, che potete copiare da vecchie cartoline natalizie e da illustrazioni di libri.



Le figurine vanno ricalcate su carta bianca, contornate da un tratto d'inchiostro di china e colorate coi bellissimi pastelli che la I. N. A. regala ai suoi piccoli assicurati. Le figurine, ritagliate, vanno incollate su cartoni di vecchie scatole. Per ottenere la piega del piedistallo (come si vede dalla linea punteggiata dei nostri disegni), si segna leggermente con una lametta da rasoio la base, poi si piega.

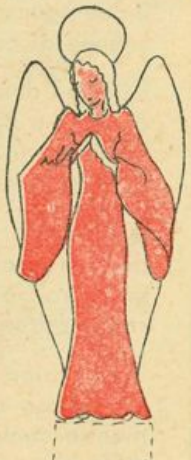


Potete costruire così casine, capanne, pastori, angeli, i Re Magi, gli agnellini, le piante, le stelle. Queste ultime vanno incollate su un cartone grande dipinto di azzurro, che farà da sfondo a tutta la scena natalizia.

L'unica spesa sarà per fornirvi di un po' di porporina per colorare le stelle, le ali agli angeli, le corone ai Re Magi, ecc.



Come vedete il lavoro è facilissimo, solo richiede un po' di attenzione per i colori, che devono essere adattati per benino. Gli angeli, ad esempio, avranno i vestiti molto chiari, lilla, rosa, celeste, le ali dorate di porporina, i cappelli biondi; la mucca sarà nocciola o a macchie bianche e nere.



I Re Magi avranno i vestiti scuri e i manti rossi, le corone d'oro; gli agnellini invece vanno lasciati bianchi. Ho visto costruito a questo modo un intero Presepio e vi assicuro che era di grand'effetto, da far invidia ai Presepi più grandi e più costosi.

Stellina



Corporate Heritage & Historical Archive

La Befana e il Reuccio

Nell'immenso castello del Re di Terrignota, castello composto di sedici torri alte e formidabili, ferveva la più intensa attività: valletti entravano e uscivano, cuochi e sgatterti si affannavano intorno ai giganteschi fornelli, cavalieri e ufficiali lustravano daghe, speroni e armature.

Si era alla vigilia del compleanno del Reuccio, che coincideva con l'Epifania; e il re e la regina volevano consacrare la decima primavera dell'erede al trono con feste solenni.

Ma il Reuccio, chiuso nella sua stanza, adorna di porpore e di velluti, cercava di farsi passare la noia infrangendo a uno a uno i giocattoli che lo circondavano a mucchi. Sventrava i pupi e gli orsacchiotti rigonfi, staccava la testa ai soldatini di stagno, spezzava le molle dei fantocci meccanici.

Figlio unico dei sovrani, era stato allevato nell'abitudine della più cieca obbedienza ai suoi voleri; ignorando perfino di nome le parole *povertà* e *dolore*, il suo carattere era diventato prepotente e caparbio.

Quando tutti i giocattoli giacquero in pezzi sul pavimento, come una ecatombe sul campo di battaglia, il Reuccio pensò:

«Che noia, essere figli di re!... Stanotte, la Befana mi porterà il doppio di questi giocattoli che ho rotto, mentre io piuttosto vorrei...»

Che cosa? Il Reuccio rimase assorto in meditazione: sentiva un desiderio nel suo piccolo cuore, ma non riusciva a definirlo. Ah, eccoli! Avrebbe voluto scappare da solo fuori dal castello; solo e libero, senza nessuno che gli stesse di fianco a sorvegliarlo continuamente. Come si poteva far ciò?... Questa era la unica cosa che non gli avrebbero permesso mai.

Allora il Reuccio si concentrò di nuovo nel suo piccolo pensiero; poi, il viso gli si illuminò ed egli fece due sgambetti di gioia.

Quando venne la notte e il castello fu immerso in un sonno profondo, il Reuccio scivolò pian piano dal suo letto di vell, si rivestì da solo e andò ad appiattarsi presso la cappa del camino; e lì, attese ansiosamente la mezzanotte.

Allorché la grande campana della torre centrale fece risuonare per l'aria il dodicesimo tocco, una vecchietta curva e grinzosa scese dal camino tirandosi dietro una cesta piena zeppa.

«Ecco — brontolò la vecchietta rovesciando al suolo un monte di meravigliosi giocattoli — cento doni per un fanciullo solo... Mentre un dono solo farebbe contenti cento fanciulli che non hanno niente... Ma purtroppo il mio compito è sempre stato quello di portar l'abbondanza a chi la può pagare. Perché, fra tante fate, proprio io ho avuto questo brutto incarico?...»

A questo punto, il Reuccio fece un movimento e la Befana lo vide.

«Perché non sei a letto? — gridò tutta arrabbiata. — Non sai che quando io vengo a portare i doni ordinati dai genitori, i bimbi devono dormire?»

Il Reuccio tese le braccia, supplichevole. «Sono rimasto sveglio — mormorò — per pregarti di portarmi stanotte in giro con te. Vorrei vedere qualche cosa del mondo... Sii buona!»

tra volta colmata, il Reuccio parlò: «Befana, ti prego di portar subito questi giocattoli a quei bimbi che non possiedono nulla, e che tu mi hai fatto vedere. Glieli regalo: le loro mamme non possono comperarli, mentre io ne

za giocattoli?... Però, in compenso faranno una buona Epifania tanti bambini poveri!»

Sorrise, all'idea che l'avrebbero fatta per merito suo; e, per la prima volta da che aveva cominciato a comprendere e a volere, si sentì soddisfatto e sereno.

*

Il giorno dopo, tutti i bimbi poveri della capitale si trovarono accanto, svegliandosi, un magnifico giocattolo. E furono tutti felici.

Ma il Reuccio, che non trovò nulla, fu più felice di loro.

Poiché la sua felicità era fatta di tutte le felicità riunite di quei bimbi poveri, beneficiati da lui.

Giovanni Falzone



ho tanti, che li ho persino rotti o gettati via».

Allora la Befana si caricò addosso la cesta, mentre le grinze del suo volto si spianavano in un sorriso. Ed esclamò:

«Grazie, Reuccio. Era proprio necessario che tu vedessi coi tuoi occhi il dolore, per comprendere come una cosa che per te è meno che niente possa dare ad altri una gioia infinita... Tu sarai un buon Re.

La Befana rimase zitta qualche istante, guardandosi intorno: e scorse, in un canto della camera, il mucchio dei giocattoli spezzati.

Il suo sguardo divenne severo. «Ebbene, ti porterò in giro con me — rispose infine. — Entra nella mia cesta».

Il Reuccio non se lo fece dire due volte, e un attimo dopo Befana e cesta salivano su per il camino verso il freddo cielo stellato.

*

Vai e vai sul lungo manico di scopa, la Befana portò il Reuccio in tutte le case ove la miseria era padrona: lo fece chinare su poveri lettucci, in cui bambini pallidi e magri sognavano un balocco; e gli additò molte madri che nelle stanze attigue lavoravano al focolare di una lucerna, per procurare un pane migliore almeno nel giorno festivo.

Vai e vai... Talvolta, sopra un focolare spento e annerito, un paio di zoccoli o di scarpette sdrucciate sembrava implorare invano la provvidenza perché non si dimenticasse degli umili...

Stava per schiarirsi il cielo, quando la Befana si diresse al castello reale per il ritorno.

Ma il Reuccio aveva, ora, nella fronte, una piccola ruga verticale e aveva negli occhi due stille simili a perle; e, quando la Befana, ripartito nella sua camera, stette per accomiarsi da lui, egli la trattenne e cominciò a riporre nella cesta i doni ricevuti. Dopo averla un'al-

perché non potrai mai dimenticare questa notte».

Gli carezzò la chioma ricciuta, poi si infilò nella cappa e scomparve.

«Chi avrebbe detto — mormorò il Reuccio — che io dovrei passare un compleanno e una Epifania sen-

L'ENCICLOPEDIA GEOGRAFICA DIVERTENTE

Ai ragazzi d'Italia riuscirà facile e gradevole la conoscenza della Patria attraverso la lettura dei volumetti costituenti l'«Enciclopedia Geografica Divertente» diretta da C. A. Rossi, che l'Istituto Geografico De Agostini di Novara pubblica in veste veramente simpatica.

Ogni volumetto, riccamente illustrato a colori, è corredato da una gustosa cartina geografica originale, pure a colori, espressa con valori pittorici, e tratta esaurientemente di una ben definita porzione del territorio nazionale sotto l'aspetto del paesaggio, della storia, della vita e soprattutto della produzione del suolo e del sottosuolo nonché dell'industria e del traffico.

Finora sono stati pubblicati i seguenti volumetti:

Serie Venezia Giulia, di Giuseppe Fanciulli: «Fiume, Postumia, Idria»; «Dall'alto Tarvisio al verde Friuli»; «Sui Campi della Gloria»; «Trieste e il suo Golfo»; «Splagge e cantieri dell'Istria pittoresca»; «Crociere sul Quarnero e il Quarnerolo».

Serie provincia di Novara, di Pina Ballario: «Fra colli e risaie intorno a Novara»; «Nell'incanto del Cusio e del Verbano»; «Vette e valli dell'Ossola operosa».

Serie Lombardia, di Vittorio Emanuele Bravetta: «Milano la gloriosa»; «Bergamo l'invincibile»; «Brescia la ferrea».

Serie Toscana, di Giuseppe Fanciulli: «Da Firenze al Mare a traverso Valdnievole»; «I monti del marmo e il Casentino»; «Chianti, Valdichiana, L'Amiata»; «Valdarno inferiore, Montagne metallifere»; «I paesi del ferro, La Maremma toscana».

Serie provincia di Vercelli, di Pina Ballario: «Pingueterra vercellese»; «L'industria biellese»; «Valsesia bella».

Serie Roma, di Gustavo Brigante Colonna: «Roma imperiale»; «Roma papale». Di Federico Mastrigli: «Roma di Mussolini».



L'OROLOGIO DI FAMA MONDIALE



Corporate Heritage
& Historical Archive



ISTITUTO NAZIONALE DELLE

Gennaio

- 1 M. Circoncis.
- 2 G. Ss. N.G.
- 3 V. s. Genov.
- 4 S. s. Tilo ves.
- 5 D. s. Amel. ☉
- 6 L. Epifania
- 7 M. s. Luciano
- 8 M. ss. 40 Mar.
- 9 G. s. Giuliano
- 10 V. s. Aldo er.
- 11 S. s. Iginio p.
- 12 D. s. Modest.
- 13 L. b. Ver. ☉
- 14 M. s. Ilario v.
- 15 M. s. Mauro
- 16 G. s. Marcell.
- 17 V. s. Antona.
- 18 S. s. Prisca v.
- 19 D. s. Bessano
- 20 L. s. Seb. ☉
- 21 M. s. Agnese
- 22 G. s. Gauden
- 23 M. Spos. M.V.
- 24 V. s. Babila v.
- 25 S. s. Vital. ☉
- 26 D. s. Paolo m.
- 27 L. s. Elvira ☉
- 28 M. s. Cirillo
- 29 M. s. Aquilino
- 30 G. s. Savino
- 31 V. s. Bosco

Capofila poco gaio è il freddissimo Gennaio, che precede la sfilata con la veste congelata.



Febbraio

- 1 S. s. Ignazio
- 2 D. Purificaz. di M. V.
- 3 L. s. Biagio v.
- 4 M. s. Gilb. ☉
- 5 M. s. Agata v.
- 6 G. s. Dorotea
- 7 V. s. Romual.
- 8 S. s. Onorato
- 9 D. Settuages.
- 10 L. s. Gugliel. Beato Ver.
- 11 M. s. Lourdes
- 12 M. s. Eulal. ☉
- 13 G. s. Fosca v.
- 14 V. s. Valent.
- 15 S. s. Feusino
- 16 D. Sessages.
- 17 L. s. Donato
- 18 M. s. Sim. ☉
- 19 M. s. Corrado
- 20 G. s. Zenobio mart.
- 21 V. s. Eleonor.
- 22 S. s. Margh.
- 23 D. Quinquag.
- 24 L. s. Matia
- 25 M. s. Costan.
- 26 M. Ceneri ☉
- 27 G. s. Onorino
- 28 V. s. Macario

Ha Febbraio pazzarello gli starnuti nel fardello: contro il vento tiene stretta la sua morbida berretta.



Marzo

- 1 S. s. Albino
- 2 D. I. Quares.
- 3 L. s. Cuneg.
- 4 M. s. Eucio p.
- 5 M. s. Foca eg.
- 6 G. b. Arm. ☉
- 7 V. s. Tomaso
- 8 S. s. Gerardo
- 9 D. II. Quares.
- 10 L. s. Provino
- 11 M. s. Eraclio
- 12 M. s. Gregor.
- 13 G. s. Rugg. ☉
- 14 V. s. Melhide
- 15 S. s. Casare
- 16 D. III. Quar.
- 17 L. s. Patrizio
- 18 M. s. Gabriele
- 19 M. s. Cius. ☉
- 20 G. s. Claud. ☉
- 21 V. s. Bened.
- 22 S. s. Leo mon.
- 23 D. IV. Quar.
- 24 L. s. Timoteo
- 25 M. Ann. M.V.
- 26 M. s. Emanue.
- 27 G. s. Aug. ☉
- 28 V. s. Sisto p.
- 29 S. s. Second. di Passio
- 30 D. in Albis
- 31 L. in Albis

Marzo porta un dolce sole e un profumo di viole. Ma vi mescola il burlesco qualche gelido acquazzone.



Luglio

- 1 M. s. Teobald.
- 2 M. Vss. V. ☉
- 3 G. s. Irened.
- 4 V. s. Ulderico
- 5 S. s. Emidio
- 6 D. s. Iside p.
- 7 L. s. Claudio
- 8 M. s. Adr. ☉
- 9 M. s. Felizia v.
- 10 G. s. Felicit.
- 11 V. s. Pio I p.
- 12 S. s. Felice m.
- 13 D. s. Anacle.
- 14 L. s. Bonave
- 15 M. s. Enrico
- 16 M. B. V. C. ☉
- 17 G. s. Alessio
- 18 V. s. Camillo
- 19 S. s. Vincenz.
- 20 D. s. Girola.
- 21 L. s. Prised
- 22 M. s. Maddal.
- 23 M. s. Liborio
- 24 G. s. Crist. ☉
- 25 V. s. Giacrom.
- 26 S. s. Anna
- 27 D. s. Pansal. ☉
- 28 L. s. Nazerio
- 29 M. s. Marta
- 30 M. s. Abele
- 31 G. s. Ignez. ☉

Sta con Luglio il solleone; e la falce entra in funzione. Sempre abbonda oggi il dorato nostro grano maturo!



Agosto

- 1 V. s. Pietro v.
- 2 S. s. Alfonso
- 3 D. Inv. s. Stet.
- 4 L. s. Domen.
- 5 M. s. Virginia
- 6 M. s. Sisto II p.
- 7 G. s. Gaer. ☉
- 8 V. s. Ermine
- 9 S. s. Fermo
- 10 D. s. Lorenzo
- 11 L. s. Radeog.
- 12 M. s. Chier v.
- 13 M. s. Ippolito
- 14 G. s. Alfredo
- 15 V. As. M. V. ☉
- 16 S. s. Rocco
- 17 D. s. Emilia
- 18 L. s. Etena
- 19 M. s. Giacinta
- 20 M. s. Bernard
- 21 G. s. Privato
- 22 V. s. Timot. ☉
- 23 S. s. Filippo B.
- 24 D. s. Bartolo.
- 25 L. s. Lodovic.
- 26 M. s. Alessan.
- 27 M. s. Genesio
- 28 G. s. Agostin.
- 29 V. s. Sabin. ☉
- 30 S. s. Rosa L.
- 31 D. s. Abbond.

Con Agosto, è un emigrare verso i monti e verso il mare. Ma sovente — questo è il male — scappa qualche temporale...



Settembre

- 1 L. s. Egidio
- 2 M. s. Mons.
- 3 M. s. Ciella v.
- 4 G. s. Rossie
- 5 V. s. Vitt. ☉
- 6 S. s. Umberio
- 7 D. s. Regina
- 8 L. Natività di Maria V.
- 9 M. s. Gioaccc.
- 10 M. s. Nicola T.
- 11 G. s. Prolo m.
- 12 V. ss. N. di M.
- 13 S. s. Maur. ☉
- 14 D. Esalt. s. Cr.
- 15 L. s. Nicom.
- 16 M. s. Eufemia
- 17 M. s. Setiro
- 18 G. s. Eustorg.
- 19 V. s. Gennar.
- 20 S. s. Eustacc.
- 21 D. s. Mat. ☉
- 22 L. s. Mauriz.
- 23 M. s. Lumo p.
- 24 M. s. Tecla
- 25 G. s. Aurelia
- 26 V. s. Cipriano
- 27 S. s. Adol. ☉
- 28 D. s. Vencesl.
- 29 L. s. Michele
- 30 M. s. Girolan.

Con Settembre, dentro il frizzo il mosto e nasce il Quante belle vendemmie! fra un clamor di stornella





ASSICURAZIONI 1941-XIX-XX

Aprile

- 1 M s. Ugo v.
- 2 M s. Franc. P.
- 3 G s. Riccardo
- 4 V s. Isidoro
- 5 S s. Vinc. €
- 6 L s. Palme
- 7 L s. Erm.
- 8 M s. Aliberto
- 9 M s. Cleote
- 10 G s. Zenobio
- 11 V s. Leone
- 12 S s. Zenone
- +13 D s. Pasqu.
- 14 L s. Valer.
- 15 M s. Annib.
- 16 M s. Carliso
- 17 G s. Aniceto
- 18 V s. Gald. B.
- 19 S s. Ermoq.
- +20 D s. Adolgo
- +21 L s. Anselmo
- 22 M Sol. Civile
- 23 M s. Cajo
- 24 G s. Adalber.
- 25 V s. Giorgio
- 26 S s. Marco
- +27 D s. Marc. €
- 28 L s. Zita serv.
- 29 M s. Vitale m.
- 30 M s. Pietro
- 31 M s. Caterina



Giunge infine il gaio Aprile col sorriso più gentile. Gli son piccole sorelle tante brune rondinelle.

Maggio

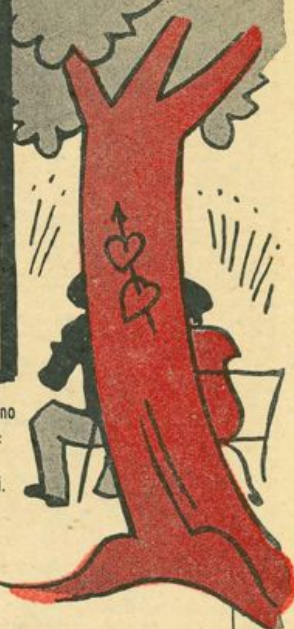
- 1 G s. Filippo
- 2 V s. Atanasio
- 3 S Inv. S. Cr.
- + 4 D P. s. Giu. €
- 5 L s. Pio V. p.
- 6 M s. Giuditta
- 7 M s. Sianis.
- 8 G s. Vittore
- + 9 V Sol. Civile
- 10 S s. Isidoro
- +11 D s. G. d' A. €
- 12 L s. Pancraz.
- 13 M s. Emma
- 14 M s. Fortun.
- 15 G s. G. B. la S.
- 16 V s. Ubaldo
- 17 S s. Pasquasi
- +18 D s. Veno. D.
- 19 L s. Pietro C.
- 20 M s. Bernard.
- 21 M s. Vittorio
- +22 G s. Ascens. "
- 23 V s. Desider.
- 24 S Sol. Civile
- +25 D s. Urbano I.
- 26 L s. Fil. N. €
- 27 M s. Natalia
- 28 M s. Emilio
- 29 G s. Massim.
- 30 V s. Ferdina
- 31 S s. Angela



Maggio porta il suo tepore e s'ammanta di ogni fiore. La natura indossa festa il bell'abito di festa.

Giugno

- + 1 D Pentecost.
- 2 L Sol. Civile
- 3 M s. Eras. €
- 4 M s. Clotilde
- 5 G s. Quirino
- 6 V s. Bonifac.
- 7 S s. Norber.
- 8 D s. Roberto
- + 8 D S. Trinità
- 9 L s. Primo €
- 10 M s. Diana
- 11 M s. Barnaba
- +12 G Corp. Do.
- 13 V s. Anton. P.
- 14 S s. Eliseopr.
- +15 D s. Vito m.
- 16 L s. Aurel. B.
- 17 M s. Ranieri
- 18 M s. Marina
- 19 G s. Gervas.
- 20 V s. Silverio
- 21 S s. Luigi G.
- +22 D s. Paolo m.
- 23 L s. Lanfran.
- 24 M s. Gio. B. €
- 25 M s. Eligio v.
- 26 G s. Rodolfo
- 27 V s. Ladislao
- 28 S s. Attilio
- +29 D s. Piet. e P.
- 30 L s. Lucina v.



Tiene strette il caldo Giugno le ciliegie nel suo pugno: segue, vigile, i progressi delle frutta e delle messi.

Ottobre

- 1 M s. Remig.
- 2 G s. An. Cus.
- 3 V s. Candido
- 4 S s. Franc. A.
- + 5 D s. Plac. €
- 6 L s. Brunone
- 7 M s. Rosario
- 8 M s. Felagio
- 9 G s. Donnino
- 10 V s. Casimir.
- 11 S s. Firmino
- +12 D s. Serafino
- 13 L s. Edoar. B.
- 14 M s. Callisto
- 15 M s. Teresa v.
- 16 G s. Gello
- 17 V s. Ldvide
- 18 S s. Luca ev.
- +19 D s. Pietro
- 20 L s. Irene €
- 21 M s. Orsola
- 22 M s. Donato
- 23 G s. Severino
- 24 V s. Raffaele
- 25 S s. Crispino
- +26 D s. Evaristo
- 27 L s. Fior. €
- +28 M Sol. Civile
- 29 M s. Ermelin.
- 30 G s. Saturno
- 31 V s. Quintin.

Ecco Ottobre, un po' severo, in soprabito leggero. Vien dal monte e dalla valle un fruscio di foglie gialle.

Novembre

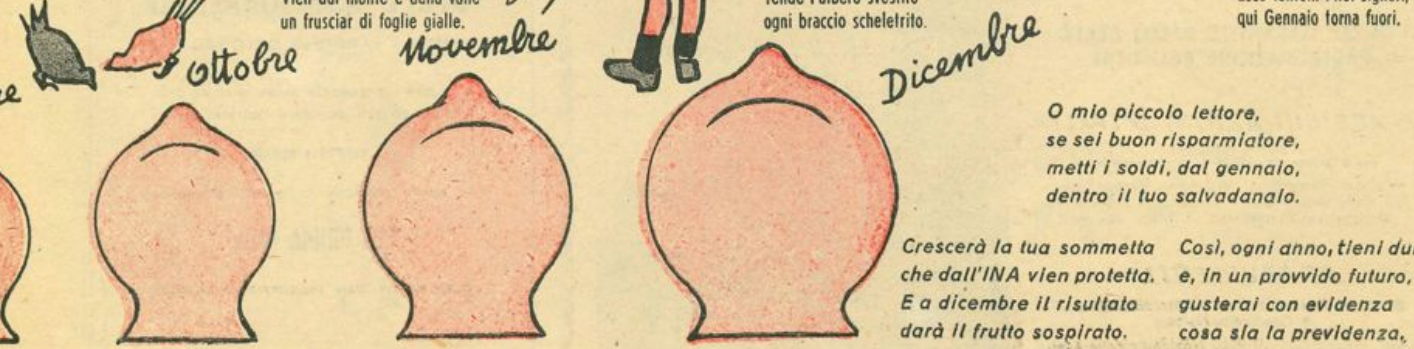
- + 1 S Ognissan.
- 2 L Com. Def.
- 3 L s. Malacc.
- + 4 M Sol. Civ. €
- 5 M s. Magno
- 6 G s. Leonar.
- 7 V s. Erasmo
- 8 S s. Goffred.
- + 9 D s. Aurelio
- 10 L s. Andrea
- 11 M s. Marfino
- 12 M s. Diego B.
- 13 G s. Omob.
- 14 V s. Vener. "
- 15 S s. Leopold.
- +16 D s. Edmond.
- 17 L s. Gregor.
- 18 M s. Oddone
- 19 M s. Elisab. €
- 20 G s. Benigno
- 21 V Pres. M.V.
- 22 S s. Cecilia
- +23 D s. Clemen.
- 24 L s. Prosper.
- 25 M s. Cater. €
- 26 M s. Delfino
- 27 G s. Massim.
- 28 V s. Sostene
- 29 S s. Saturno
- +30 D s. Domen. d'Avvento

Ha Novembre disgraziato cielo grigio e tempo ingrato. Tende l'albero svestito ogni braccio scheletrico.

Dicembre

- 1 L Avv. Rom.
- 2 M s. Bibiana
- 3 M s. Franc. €
- 4 G s. Barbara
- 5 V s. Dalmaz.
- 6 S s. Nicola
- + 7 D s. Lambrog.
- + 8 L Im. Conc.
- 9 M s. Siroves.
- 10 M s. Melchio.
- 11 G s. Dom. B.
- 12 V s. Amalia
- 13 S s. Lucia v.
- +14 D s. Pompeo
- 15 L s. Achille v.
- 16 M s. Adelaid.
- 17 M s. Lezzerio
- 18 G s. Grez. €
- 19 V s. Fausto
- 20 S s. Lib. eralo
- +21 D s. Tomaso
- 22 L s. Demetr.
- 23 M s. Vittoria
- 24 M s. Adele
- +25 G s. Nat. "
- 26 V s. Stefano
- 27 S s. Giovan.
- +28 D s. Inn. M.
- 29 L s. David
- 30 M s. Eugenio
- 31 M s. Silvestro

E Dicembre chiude l'anno, senza fretta e senza affanno. Esce lento... Miei signori, qui Gennaio torna fuori.



Dicembre

O mio piccolo lettore, se sei buon risparmiatore, metti i soldi, dal gennaio, dentro il tuo salvadanaio.

Crescerà la tua sommeta che dall'INA vien protetta. E a dicembre il risultato darà il frutto sospirato. Così, ogni anno, tieni duro: e, in un provvido futuro, gusterai con evidenza cosa sia la previdenza.



Corporate Heritage & Historical Archive



Le lettere di Gianni

Da casa
24 novembre 1940-XIX

Caro Direttore,

È la quarta volta in sei giorni che comincio una lettera per Voi e debbo lasciarla a metà perché non mi riesce di andare avanti e perdo il filo. Gli è che capita sempre qualche cosa o qualcuno a distrarmi.

La prima volta era il 18 novembre. Ero tornato dalla sfilata davanti alla lapide che ricorda le sanzioni contro l'Italia e avevo ascoltato a scuola le parole del nostro Ministro, Eccellenza Bottai. Vi avrei scritto dunque una bellissima lettera e la cominciai dicendo che se gli'inglesi hanno un briciolino appena d'intelligenza, debbono mordersi le dita. Stavo appunto dimostrando che il passatempo obbligatorio di chi è in gravissime preoccupazioni è quello di mordersi le dita, quando la radio della casa accanto si mise a fare un fracasso indiato. Apersi la mia appena in tempo per capire che si trattava di applausi e di grida. Poi la bella, chiara, calda voce del Duce si levò. Come avrei potuto continuare a scrivervi? E che cosa avrei potuto dire io ai miei camerati dopo le parole di Mussolini? La lettera rimase a mezzo.

La seconda volta... Qui bisogna che io torni un passo indietro. Dovete sapere che l'anno scorso io seguii il corso dei marconisti. E un corso che tutti i ragazzi d'Italia dovrebbero seguire per moltissime ragioni che Vi dirò un'altra volta. In poco tempo imparai a ricevere a orecchio i segnali del telegrafo e — per restare in esercizio — di tanto in tanto mi divertivo a cercare alla radio le trasmissioni telegrafiche di stazioni lontane o di navi in alto mare. È un gioco che ha sempre del miracoloso.

La sera del 20 me l'ero passata per una mezzoretta e avevo lasciato la radio accesa su una stazione che non ero riuscito a riconoscere e nel momento taceva. Mi misi a tavolino e cominciai a scrivere. Ad un tratto dall'alto parlante esce una voce. Pri-

ma è un borbottio che non capisco, poi è una voce chiara che parla italiano ma dice tante cose spaventose da farmi accapponare la pelle: — *La Flotta italiana distrutta... l'Esercito italiano in Marmarica accerchiato... l'Albania in rivoluzione... Monaco di Baviera rasa al suolo... Berlino senza acqua...* — Sudo freddo.

Poi, finalmente, sento: — *...qui parla Londra. Abbiamo trasmesso il notiziario in lingua italiana.* — Ho capito: le solite panzane inglesi!

Ma intanto non ci fu verso di riprendere la mia lettera interrotta. La mattina dopo la radio italiana mise in ridicolo le bugie londinesi e io fui più tranquillo perché avevo una puntina di rimorso per avere ascoltato — sia pure per caso — la voce dei nostri nemici, cosa che un buon italiano non deve fare.

La terza volta fu il babbo ad interrompermi con un discorso molto serio e con due occhi taglienti che mi guardavano come se avessero voluto leggermi dentro. Io desideravo un vestito nuovo e credevo di averne anche bisogno. La mamma me l'aveva promesso e ne aveva parlato al babbo.

Senti, Gianni, non è per la spesa. Tu hai dei risparmi e, se insisti, puoi avere il vestito nuovo — disse il babbo. — Ma io vorrei che tu capissi che in questi momenti in cui tutte le energie e tutti i pensieri della Nazione debbono essere rivolti ai soldati che combattono ogni spreco: è un delitto. Tu hai quasi bisogno di un vestito nuovo, ma con un poco di cura e di buona volontà puoi farne a meno. Portare un vestito logoro e rammentato non è un disonore. È un disonore invece far del lusso, divertirsi troppo, consumare più del necessario...

— Babbo, ho capito. Il vestito lo farò un altro anno.

Debo aver detto queste parole con molto slancio, perché gli occhi del babbo si fecero lucidi e affettuosi. Se ne andò senza dire altro e intanto la mia lettera rimase a mezzo.

Ora sono qui per la quarta volta e spero che sia la buona. Vorrei fare allegri i miei camerati che sono un tantino mogi perché quest'anno non avremo le vacanze invernali e dovremo lasciare in riposo gli sci. Dite loro

che per gli sci e per i vestiti nuovi ci sarà tempo un altro anno, quando la nostra Vittoria avrà insegnato agli inglesi come si fa a mordersi le dita. E se vogliono rasserrenarsi dite che leggano sui giornali le notizie inglesi e americane. C'è da cavarne un carnevale anche in tempo di guerra. Ne volete un paio anche Voi?

Con questo po' po' di bufera che imperversa sul mondo gli Americani trovano il tempo di giocare come da noi fanno i bambini e hanno creato l'uomo automatico: una specie di fantoccio d'alluminio alto due metri e trenta, fatto di milleduecentocianove pezzi, che dice sessantasei parole — non una di più né una di meno — e risponde a tono a chi gli ordina qualche cosa. Da noi i ragazzi giocano coi soldatini di piombo; in America una persona molto influente ha avuto l'idea superba di costruire addirittura un esercito di uomini automatici e di mandarlo in Europa a combattere per salvare l'Inghilterra... Vi assicuro che l'unico mio merito è quello di non dire bugie.

Un'altra americanata è la scoperta di uno studente cinese abitante negli Stati Uniti. Preso dalla bellissima idea di cambiare la forma delle frutta, ha trovato assai utile — chissà perché — di creare un cocomero di «una forma più somigliante a quella di una pera che a quella di un uovo». Da noi ci si preoccupa di creare nuove varietà di fiori e di frutta, di cercare l'arancio o il pomodoro o l'uva senza i semi che sono tanto noiosi a tavola, di creare i sedani giganti, i grani resistenti alle muffe che so io... In America sembra assai bello che un bambinetto di prima elementare vedendo un cocomero dica: «Che bella pera!» Oppure: «Guarda che razza di gallina! Fa delle uova che han sapore di cocomero!»

Caro Direttore, sono costretto a interrompere anche questa volta. La stufa si è messa a fare un fumo che par d'essere all'Inferno e debbo scappare con le lacrime agli occhi. Ma Vi mando lo stesso quello che ho scritto. Non posso rileggerlo. Correggete voi gli errori più grossi.

Vostro

Gianni

L'orologio salvadanaio "Marca - Stella" perfetto! sicuro! italiano! adottato dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Soc. An. Arturo Junghans Venezia
PRIMA FABBRICA ITALIANA DI OROLOGERIA
FONDATA NEL 1878

“Avete l’obbligo morale, italiano e fascista di far sentire a strati più vasti della popolazione che la previdenza è la forza di un popolo civile,, - MUSSOLINI



ISTITUTO NAZIONALE
DELLE ASSICURAZIONI

Agenzia Generale di MONZA

Largo 28 Ottobre, 4 - Telefono 35-08

Agente generale: BUELLI Rag. ANGELO

POLIZZE GARANTITE DALLO STATO
PARTECIPAZIONE AGLI UTILI

LE ASSICURAZIONI D'ITALIA

Società collegata
con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Incendio - Grandine - Infortuni - Responsabilità civile verso terzi - Trasporti - Aviazione - Polizze cauzionamento - Trittici doganali

PRAEVIDENTIA

S. A. di Assicurazioni - Riassicurazioni
e Capitalizzazione

Società collegata con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni il quale garantisce integralmente le Polizze



Bambini! Scolari! Genitori!

RecandoVi puntualmente ogni mese all'

ISTITUTO NAZIONALE
DELLE ASSICURAZIONI

MONZA - LARGO 28 OTTOBRE N. 4

a pagare il premio del mese in corso della Vostra polizza popolare potrete ritirare

TUTTI I MESI

la nuova edizione di questo giornalino

“LA PRIMA IDEA”

come se ne fosse regolarmente abbonati

I nostri cari inglesi.....

— Mamma, mamma! — grida Maria, svegliandosi di soprassalto — Che tuono!

— Tuono? — pensa la mamma — ma se tersera era sereno!... — E si leva, apre la finestra, socchiude la persiana. Il più bel cielo d'estate si presenta ai suoi occhi: la luna inonda la campagna; brillano d'argento gli olivi; più là, scintilla il mare, sparso di gemme... I colpi, però, si ripetono, rimbombano come tuoni lontani. Non è un temporale; no! Vengono dal mare... Là; di fondo.

La donna guarda più attentamente: qualche cosa di nero c'è, laggiù all'orizzonte. Nuvole? Sembrano piuttosto antenne e pennoni di navi. O Dio! Ma allora?... — esclama la poveretta, e richiude subito, fermando anche gli scuri. Poi va al letto della malatina, unico tesoro lasciatole dal suo sposo; la prende, se la stringe al seno per rassicurarla, la pone sul suo letto, la circonda con le braccia amorose.

— Niente, niente, cara; sono tuoni; ma lontani lontani... —

Un colpo secco fa tremare i vetri.

— Mammina, eccone un altro! Ho paura!...

— No, cara; con la mamma non si deve mai aver paura. Dormi. Mariolina, dormi. —

Ma quando le due foglie di rosa si sono richiuse su quegli occhioni lucidi di febbre, la donna si siede sul letto, ascoltando ansiosa.

— Sono colpi di cannone! La guerra anche qui? Dio mio, che fare con questa creaturina malata? —

Piano piano si leva e va all'uscio, per sentire se qualcuno si muove nel casamento. Si: scendono le scale! Apre la porta e chiede con voce soffocata:

— Ma che c'è? Che c'è?

— Una diavoleria di certo, buona Teresa. Ma state calma. Vado a chiudere giù. Dio ci assisterà. Pensate alla vostra bambina!

— Ma chi è che tira?

— Non lo so... Ieri, Gigi, il pescatore, mi disse d'aver visto, lontano però diverse miglia da Savona, delle navi inglesi.

— Allora sono quelle che tirano!

— Forse...

— Ma perchè?

— Chi lo sa? Sarà la guerra... E' tanto che gira per il mondo!... —

Cari ragazzi, erano cannonate davvero i colpi che avevano svegliato Mariolina ammalata. Cannonate inglesi! Ma non crediate d'essere nell'ottobre 1940. No: era semplicemente il luglio del 1746. Circa due secoli fa.

— E gli Inglesi... —
Sicuro: anche allora gli Inglesi bombardarono Savona, dal mare, scagliandole contro più di cento bombe.

Questa data vi mette subito nell'ambiente. Era l'anno famoso della rivolta di Balilla: dunque, guerra per la successione al trono imperiale d'Austria. L'Inghilterra, che vuole mettere sempre lo zampino nelle faccende del continente, per arraffare qualche cosa a strage finita, o, per lo meno, per veder rovinati ben bene tutti i belligeranti, era alleata dell'Austria e del re di Sardegna, ed era stata d'accordo con loro per pretendere delle terre dalla Repubblica di Genova, neutrale; che, naturalmente, si risentì, e non potendo far valere da sola le sue ragioni, si mise dalla parte contraria. Savona era una città della repubblica.

Brutti tempi, amici miei, brutti! Ora si combatte e si soffre, sì; ma l'Italia, unita, indipendente e forte, va sicura verso il suo grande destino. Allora, invece, la nostra adorata Patria era divisa in tanti Stati e staterelli, che, dovendo necessariamente prender parte alle guerre europee, si rovinavano anche fra di loro. Tristissimi tempi! Ma torniamo ai nostri generosi bombardatori delle popolazioni inermi.

Speravano, gli Inglesi, che Savona impaurita dalle bombe tradisse la sua sovrana Genova; invece, i bravi Savonesi, dopo il primo sgomento, risposero con le bocche dei cannoni; e le grosse navi della Gran Bretagna, con le loro palandre e le pentole (*) piene, doverono riprendere il largo....

Duri, però, i cosiddetti figli di Albione! Non ne ebbero abbastanza dello smacco savonese. Già; nel loro balzano cervello, ogni sconfitta si cambia in vittoria!... Baldanzosi, perciò, s'avviarono verso la capitale della repubblica, la bella regina del Mar Ligure, con tutto il loro corteo di palandre caracollanti, di mortai, di cannoni e pentole; e cominciarono a bersa-

gliarla.... Non molto da vicino però, perchè i Genovesi avevano chiuso il porto con una schiera di buone galere, preparate le batterie, puntati i cannoni. E con questi principiarono così bene il tiro che le bombe inglesi, lanciate secondo il solito a casaccio, dal largo, scoppiavano in aria e andavano a spaventare i pesci. Figuratevi la gioia dei Genovesi! Una folla di donne e di ragazzi, sull'alto delle mura, facevano una festa di risate. — Maramao! Maramao! — gridavano i monelli, suonando il clarino col pollice destro alla punta del naso.

Ma, oh! quando si dice duri si può anche dire inglesi; che è lo stesso! Non ne ebbero abbastanza d'aver incassato a Savona e a Genova; navigarono verso il porto di Finale, che si stende tranquillo fra mare e olivi, e trecento palle e trecento bombe tirarono verso quei placidi oliveti. Al solito, si capisce, furono respinti; ma continuarono la bella escursione, sperando che il diavolo prima o poi li avrebbe aiutati.

Eccoli in vista di San Remo. I cittadini, impreparati, impauriti, mandarono loro incontro degli ambasciatori con regali e rinfreschi, per far sapere che San Remo non era suddita di Genova e quindi città neutrale.

— Finalmente! Ecco l'occasione di farsi onore! — pensano quei malvagi pirati e burbanzosi si avanzano e s'avvicinano alla costa. Di lì, comodi comodi, puntano le bombarde, rovesciano le pentole sulla città.

Povera San Remo! Pagò per tutti.

L'ammiraglio inglese, però, dopo quella magnifica vittoria, riprese prudentemente il largo.

Come vedete, ragazzi miei carissimi, l'Inghilterra bombardiera contro l'Italia non è ora alle sue

prime armi. Ma, state sicuri! E' rimasta quella del 1746; un gradasso millantatore, più fastidioso che temibile. E noi, Italiani di Mussolini, lo scacceremo per sempre da quel Mediterraneo, detto, fino dal tempo dell'antica Roma, « Mare nostrum ».

A. Fineschi

(*) Le palandre erano navi da guerra, le pentole erano armati ripieni di polvere e di fuoco.



Bietolino dice: L'agricoltore intelligente mi coltiva con amore poiché da Bietolino debbo diventare **Super Bietolone** per il benessere degli italiani e della Patria.

ZUCCHERO

La Befana Fascista

C'era una volta, amici, una Befana tutta speciale, vecchia e partigiana: essa portava i suoi migliori doni ai bimbi ricchi, non ai bimbi buoni.

Ma oggi una Befana risplendente per tutti i bimbi italiani è presente. Porta dovunque un dono, una carezza e un sorriso di fresca giovinezza.

Intorno a lei si aggruppano i Balilla; la contempla felice ogni pupilla. Ha mille volti, ma uno stesso cuore; ha mille sguardi, ma uno stesso amore.

È la Befana del Fascismo: pura dell'animo del Duce creatura. Eternamente giovane vivrà, simbolo di benefica bontà.

GIAN-BIONDELLO

